Dopo la denuncia del PCI all'Assemblea regionale siciliana

Sconfessato l'assessore repubblicano per i mega-finanziamenti pro Messina

Il responsabile dei LL.PP. aveva deciso di stanziare per le opere fognanti della sua città d'origine il doppio di quanto previsto dalla legge - Il presidente dell'Ars si é impegnato per una ridefinizione del piano di spesa

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Messina è un capoluogo con più di cento comuni, è una provincia tradizionalmente abbandonata. Qualcuno dovrà pur pensarci»: una replica imbarazzata quella di Salvatore Natoli, repubblicano assessore regionale ai lavori pubblici, all'intervento del capogruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana Ino Vizzini, che lo aveva preceduto nel dibattito per denunciare la pericolosa tendenza alla assoluta discrezionalità della spesa e i veri e propri fenomeni di clientelismo che hanno inquinato l'operato del suo assessorato.

Natoli infatti, predisponendo il piano per la ripartizione dei finanziamenti per le opere fognanti in Sicilia, aveva pensato bene di elargire a Messina, sua provincia di origine, il doppio di quanto previsto per legge. Da qui la decisione del gruppo comunista di presentare una mozione per impegnare il governo nella ridefinizione del piano di interventi.

E l'altra sera, il governo regionale DC, PSDI, PRI, presieduto dal dc Mario D'Acquisto, chiamato in causa dalla iniziativa comunista sui temi del malcostume e della piena attuazione dello statuto di autonomia speciale, ha registrato una secca sconfitta. Ha dovuto prendere atto, suo malgrado, delle inadempienze e dei clientelismi e dopo un debole tentativo di difesa dell'operato dell'assessore Natoli, è stato lo stesso D'Acquisto a sconfessarlo pubblicamente.

D'Acquisto poi si è impegnato a nome del governo per una ridefinizione del piano di spesa. Lo ha fatto quando si è reso conto che ormai non c'erano più margini per un accomodamento.

Il capogruppo comunista Vizzini infatti, illustrando la mozione comunista, aveva dichiarato: «Non chiediamo accomodamenti, non abbiamo comuni da segnalare e da sostituire a Messina, chiediamo soltanto il rispetto della legge. Sorprende che questo governo per fare il suo dovere debba essere incalzato da una mozione».

Altro tema in discussione a Sala d'Ercole l'altra sera, l'intollerabile ritardo dimostrato dal governo regionale nell'intervenire presso lo Stato per la piena attuazione dello statuto siciliano. I costi di queste inadempienze sono vertiginosi: un miliardo al giorno viene sottratto alla regione che potrebbe impegnare questa somma in una indispensabile politica di programmazione economica e sociale, una notevole diminuzione dei poteri della Sicilia rispetto alle regioni a statuto ordinario, il permanere di tremila dipendenti attualmente comandati presso gli uffici della regione in condizione di precarietà.

A conclusione del dibattito sulla mozione comunista l'Assemblea regionale ha approvato un documento col quale si impegna il governo a sollecitare la definizione delle norme di attuazione dello statuto e ad assumere tutte le iniziative nei confronti dello Stato anche in materia finanziaria.

La Dc di Nuoro accetta il diktat

NUORO — Le intenzioni della DC nuorese, dopo il tracollo della giunta comunale nuorese, le si è potute conoscere subito e in tutta la loro ineluttabile «chiarezza»: niente giunte autonomistiche aperte alla collaborazione di tutte le forze politiche democratiche, e in modo particolare ai comunisti.

Questa posizione, che ricalca il diktat di Piccoli alla DC sarda, diffidandola dallo stare in giunta regionale insieme al PCI, l'ha espressa ufficialmente la delegazione dc nei primi due incontri con i comunisti appunto, e con i repubblicani per la soluzione della crisi. La delegazione, per due terzi espressione della maggioranza forzanovista e preambolista della DC nuorese, si è fatta portavoce di quanto ribadito nell'ultimo comitato provinciale di questo partito. E gli zaccagniniani, maggioranza in seno al gruppo consiliare del comune di Nuoro, cosa faranno?

E' certo che la posizione ufficiale della DC chiude la possibilità di qualsiasi altro tipo di ipotesi che non siano il ritorno a vecchie formule centriste o di centrosinistra, tutte in ogni caso inadeguate ad affrontare i problemi gravissimi di una città che scoppia.

Sassari: mobilitazione di u na sessantina di famiglie

I senzatetto dopo il Comune occupano le ex cliniche S. Anna

La disperazione dietro molte storie di chi non ha più una casa - La Commissione comunale per gli alloggi non ha ancora definito la graduatoria per gli appartamenti IACP - Possibilità di requisizioni

SASSARI — Donne con i bambini in braccio, stanze rimesse alla bell'è meglio in ordine, gente che pulisce, lava e cerca in qualche maniera di rendere più confortevole il soggiorno. E' questo lo spettacolo che si presenta a chi entra nelle ex cliniche di S. Anna occupate l'altra notte da una sessantina di famiglie di senza tetto. La protesta è, dunque, giunta a manifestazioni clamorose. Era iniziata con l'occupazione di nna notte degli uffici del Comune, continua adesso con l'insediamento nello stabile chiuso ed inutilizzato da parecchi anni. Ma questa occupazione è di segno diverso rispetto a quella di palazzo Ducale. «Da qui noi non ce ne andiamo, afferma decisa Gianfranca Sechi, madre di due figli, da due anni e mezzo senza casa. Lasceremo le cliniche solo quando ci daranno una casa o troveremo un posto migliore per pernottare». La sua storia è drammatica.

Uno dei figli sta in brefotrofio, l'altro vive a casa della madre, Gianfranca Sechi nel febbraio scorso era stata operata al cuore per una grave disfunzione cardiaca. Le hanno sostituito una valvola mitralica. Al momento del ricovero le avevano detto: «Stia tranquilla quando esce avrà una casa per lei e la sua famiglia». Ancora non l'ha vista. Il primario del reparto di cardiologia dell'ospedale di Sassari ha rilasciato un certificato in cui si descrivono le difficili condizioni in cui versa la donna, ribadendo il fatto che non può assolutamente fare a meno di un locale sano ed adeguato. Non è servito a niente, vive arrangiandosi notte per notte. Un caso emblematico, ma ce sono degli altri fra i senza tetto che occupano le cliniche S. Anna.

Erano in molti a pensare che la situazione sarebbe arrivata prima o poi a questo punto. Ma perché solo adesso si registrano queste manifestazioni? «Prima, risponde quasi in coro un gruppo di sfrattati, ci davano le caramelline. Promesse, palliativi ma di concreto e definitivo nulla. Adesso le caramelle sono finite e c'è rimasto l'amaro in bocca». E' per questo motivo che i senza tetto rifiutano la proposta fatta dal sindaco Montresori di accoglierli in albergo. «E' un voler perder tempo, dicono, stiamo dieci giorni in albergo e poi siamo punto e a capo». I senza tetto e le famiglie interessate agli fratti esecutivi vogliono una casa sicura, senza il timore di trovarsi sulla strada

Un altro esempio per tutti. Rossana Carneglias, 27 anni sposata da marzo con un bambino di 8 mesi, da aprile è rimasta senza un tetto. Vive grazie alla cortesia di un cognato, in una stanza di 4 metri per 3. Ci stanno in quattro, servizi igienici, letti e cucina tutti in un locale. Rossana Carneglias descrive così le sue condizioni: «Il locale in cui viviamo è in via Lamarmora, nel centro storico della città. E' una casa vecchia, il tutto sta cadendo a pezzi e per aprire e chiudere i rubinetti bisogna farlo a colpi di martello tanto sono in cattive condizioni». E non è tutto. La proprietaria del locale non vede di buon occhio la loro presenza. Li vuole cacciare. «Ha iniziato con le lusinghe, spiega Rossana, offrendoci 100 mila lire in regalo se avessimo abbandonato il locale. Al nostro rifiuto ha incominciato a minacciarci». Sin qui gli sfrattati. Sul fronte politico poche sono le novità. La commissione comunale per gli alloggi, formata dai rappresentanti di tutti i gruppi politici, dai sindacati e dal SUNIA, è riunita da due giorni nel tentativo di definire le graduatorie per gli appartamenti del IACP. Di nuovo niente altro. Le requisizioni sembrano essere l'unica via per uscire da questo tunnel. «La giunta non ha paura delle requisizioni, ha dichiarato l'assessore comunale per i problemi della casa il socialdemocratico Pinuccio Fresu. Dobbiamo dare una risposta immediata a queste esigenze».

Il compagno Franco Leoni, che sta seguendo le vicende degli sfrattati, spiega la posizione del PCI sull'occupazione delle cliniche. «Adesso il Comune deve allacciare la corrente elettrica e l'acqua per rendere più abitabili le stanze. E' questa, una situazione provvisoria che può andare per il momento. In attesa, sia chiaro, di dare una risposta definitiva agli sfratti».

Ivan Paone

Presentata dal sindacato all'Aquila, sede di una fabbrica del gruppo ex Sit-Siemens

Una piattaforma per l'Italtel contro i «misteri» della proprietà

I progetti della direzione aziendale per la riconversione sono «top secret» - Incoraggiata la pratica del «licenziamento consenziente» - Le gravi difficoltà del settore delle telecomunicazioni

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Nel corso di una conferenza stampa, la Federazione sindacale unitaria ha illustrato la piattaforma rivendicativa di gruppo della Italtel SpA (ex Sit Siemens), il cui stabilimento aquilano occupa attualmente circa 5 mila lavoratori.

Agli elementi di preoccupazione dovuti al sostanziale mistero che avvolge i programmi di riconversione produttiva dell'azienda — e più in generale tutto il settore delle telecomunicazioni — si aggiunge oggi la chiara sensazione che l'Italtel intenda accentuare il divario qualitativo tra stabilimenti del nord e del sud, introducendo nei primi nuove lavorazioni e nuove tecnologie e condensando l'automazione con un generale abbassamento degli attuali livelli occupazionali (da trenta mila a 19 mila addetti).

Una politica, questa, che si è già tradotta nello stabilimento aquilano in alcuni licenziamenti ma soprattutto nell'incentivazione al cosiddetto «licenziamento conseziente» che ha persuaso finora circa 50 lavoratori a lasciare la fabbrica.

Si tratta di una forma di autolicenziamento quanto mai grave, prima di tutto perchè avviene dietro la corresponsione di un compenso erogato con denari pubblici (che andrebbero viceversa investiti per difendere o aumentare l'occupazione) e poi perchè mira alla espulsione dal mondo del lavoro soprattutto delle maestranze femminili e delle lavoratrici madri, le più vulnerabili e le più soggette alla lusinga in quanto sovraccaricate di diverse funzioni a causa della cronica carenza di servizi sociali.

Inoltre l'azienda mira al pre-pensionamento dei numerosissimi lavoratori invalidati sul lavoro a causa dei ricorrenti casi di intossicazione.

E' chiaro che un'azienda nella quale convivono prestazioni straordinarie e «attesa lavoro», e che incentiva i licenziamenti è comunque un'azienda disorganizzata e senza prospettive ed è altrettanto evidente che un comprensorio come quello aquilano, se privato improvvisamente di una gran parte della quantità di reddito, sarebbe per gli effetti indotti destinato a una gravissima crisi in ogni settore economico, specie nel commercio e nell'edilizia.

Situazione analoga verrebbe a crearsi inoltre nel contiguo comprensorio della valle Peligna ove un'altra industria elettronica, l'ACE di Sulmona, minaccia anche essa drastici tagli di personale.

Di ciò dovrebbero preoccursi in primo luogo le istituzioni locali, anche se ancora una volta al di sopra di questa vicenda spicca soprattutto la latitanza della regione Abruzzo, tuttora priva di una giunta

La piattaforma di gruppo, esaltando il ruolo-guida delle aziende a partecipazione statale in un sistema multiplo come il nostro, propone una forma di ristrutturazione strettamente controllata dal sindacato e tale da definire per il settore italiano delle telecomunicazioni una funzione di respiro internazionale.

Tale ristrutturazione non deve fondarsi necessariamente sulla riduzione del personale, ma sulla qualificazione degli stabilimenti localizzati nel Sud, sul potenziamento quanti-qualitativo delle attività di ricerca e di commercializzazione e sulla programmazione della domanda e della produzione. In questo senso va la proposta di conservare gli attuali livelli occupazionali riducendo per ora l'orario di lavoro settimanale a 38 ore e mezza e destinando un adeguato monte ore alla formazione professionale di massa per il passaggio alle nuove tecnologie.

ri. c.

In Calabria due giorni di lotta a difesa della «194»

CATANZARO — Due giornate di mobilitazione delle donne calabresi per sabato e domenica sull'aborto, per sconfiggere il tentativo clericale e radicale di abrogare la legge 194.

Sabato mattina, indetta dal Coordinamento regionale per la difesa e l'applicazione della legge sull'aborto, si svolgerà una manifestazione a Cosenza. Nel pomeriggio, indetto dal PCI si svolgerà un dibattito pubblico ad Acri al quale parteciperà la compagna Rita Commisso. Sempre sabato pomeriggio, organizzato dal Coordinamento di Reggio Calabria, è in programma un dibattito.

Domenica 9 a Siderno ci sarà un convegno indetto dal Coordinamento di difesa della 194 della zona ionica al quale parteciperanno per il PCI la compagna Maria Teresa Ligotti, per il PSI; Elena Marinucci e rappresentanti del PDUP e di altri partiti. Domenica 9, inoltre, è la giornata di mobilitazione indetta dall'UDI calabrese sul tema dell'aborto.

Domani a Cagliari convegno delle elette comuniste

CAGLIARI — Dalle ore 9,30 di sabato si svolgerà nel salone «Renzo Laconi» di Cagliari, in via Emilia, il convegno regionale delle elette comuniste.

Si legge in un documento del Partito comunista: «E' questo un terreno di impegno politico e sociale fondamentale per la rinascita della Sardegna. E' necessario che le donne sarde si battano più decisamente per strappare risultati concreti che contribuiscano ad elevare i livelli di civiltà nella nostra isola ed a mutare la condizione femminile».

Nel convegno delle elette comuniste saranno inoltre esaminate le iniziative di lotta in difesa della legge sulla interruzione volontaria della maternità. «L'iniziativa referendaria promossa dai radicali e dal Movimento per la vita, tesa a modificare la legge 194, conosciuta come legge sull'aborto, rappresenta — secondo la commissione femminile del Comitato regionale del PCI — un pericoloso attacco ad una conquista delle donne e dell'intero movimento democratico».

Domani manifestazione della Confcoltivatori

In corteo i contadini calabresi per ricordare che esistono

Coloni, coltivatori diretti e cooperatori rivendicano interventi del governo e della Regione nei diversi settori

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Indetta dalla Confcoltivatori si terrà domani, sabato 8 novembre, una manifestazione contadina cui parteciperanno coloni, coltivatori diretti, compartecipanti, cooperatori per rivendicare interventi da parte del governo e della Regione nei diversi settori della agricoltura minata da una lunga crisi e dal persistere di antichi e iniqui rapporti di produzione. La manifestazione, presieduta da una serie di assemblee in numerosi centri della provincia di Reggio Calabria, prevede un'assemblea, che avrà inizio alle ore nove nei locali del cinema Margherita e alla quale parteciperà l'onorevole Antonio Bellocchio, della presidenza nazionale della Confcoltivatori un corteo che, attraverso il corso Garibaldi, la principale arteria cittadina, concluderà la manifestazione in piazza Italia dove delegazioni di coloni si incontreranno col prefetto e con i rappresentanti della Regione.

I temi al centro della manifestazione contadina sono: la richiesta di «provvedimenti previdenziali e assistenziali ai coltivatori colpiti dall'aumento dei contributi l'attuazione delle leggi regionali e nazionali in aiuto alle imprese coltivatrici l'approvazione della legge di trasformazione della colonia in affitto la applicazione rapida delle leggi di affranco a tutte le colonie migioratarie ed una celere definizione dei giudizi in corso la modifica della politica agraria comunitaria la riconduzione — in riferimento alle vicende delle commissioni comunali per la manodopera agricola e del comitato INPS —dell'ufficio provinciale del lavoro ai suoi compiti istitutivi».

In riferimento a quest'ultima questione gli onorevoli Politano, Bellocchio, Monteleone, hanno rivolto al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale un interrogazione a risposta scritta, con la quale si ricordano gli episodi più salienti della «guerra privata» dell'attuale direttore provinciale dell'ufficio del lavoro contro la Confcoltivatori, esclusa caparbiamente, nonostante il suo buon diritto, dal comitato provinciale INPS. Come è noto, in provincia di Reggio Calabria, i coloni compartecipanti e mezzadri sono ben 10.036 la Confcoltivatori è l'organizzazione professionale maggiormente rappresentativa «tanto da avere ottenuto l'intera rappresentanza colonica nelle elezioni per il consiglio di amministrazione del consorzio del Bergamotto di Reggio Calabria».

I deputati comunisti nel chiedere «quali misure urgenti si intendano adottare per ripristinare il diritto della Confcoltivatori alla legittima rappresentanza nel comitato provinciale INPS di Reggio Calabria», rilevano che l'ostinata faziosità «del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Reggio Calabria, discredita la pubblica amministrazione dalla quale i cittadini hanno il diritto di pretendere atti corretti e non faziosi».

Enzo Lacaria

Clamorosa protesta al Comune di Nuoro contro una situazione intollerabile

«Via i topi dall'asilo» dicono i genitori Ma per la giunta è una richiesta assurda

Il sindaco e gli assessori competenti, tutti dc, si sono fatti attendere per ore e hanno poi negato qualsiasi responsabilità - Servizi igienici intasati da mesi

Dal nostro corrispondente

NUORO — Negli asili nido alleviamo bambini non topi», la scritta, rosso su bianco, stava su uno dei tanti cartelli che ieri hanno fatto il giro della città prima di approdare nella nuovissima sala verde del consiglio comunale: li portavano decine di genitori e di lavoratrici degli asili nido di Nuoro nella prima manifestazione «di piazza» (ma era l'ennesima protesta pubblica) contro l'incredibile gravissimo stato dei nidi» cittadini.

Ecco, appunto, ci sono voluti i topi, vispi e saltellanti da una culletta all'altra del nido ex ONMI di via Trieste, per far esplodere ogni forma residua di pazienza e per costringere, vivaddio, il sindaco Pittalis e i membri della giunga dimissionaria, ma in grado di far fronte all'ordinaria amministrazione, di uscire allo scoperto. E così ieri, i rappresentanti di una giunta caduta per la sua assoluta inconsistenza politica e amministrativa, oltre che per le ripercussioni dei veti romani, hanno offerto agli occhi della cittadinanza uno spettacolo ai limiti dell'indecenza.

Innanzitutto perchè si è dovuto ricorrere all'occupazione dell'aula del consiglio, su proposta dei consiglieri comunali comunisti presenti, prima che il sindaco, l'assessore alla Sanità Gungui, quello all'istruzione Pidia, tutti democristiani, si decidessero finalmente a fare la loro comparsa, oramai alla fine della mattinata e cioè verso le 13.

Bene, il sindaco ha parlato per primo, non per giustificare, come si sarebbe potuto aspettare, le gravissime inadempienze della sua giunta e di quelle che l'hanno preceduta, ma per affermare, davanti a un uditorio allibito, che la giunta era riunita per affrontare problemi ben più importanti di quello che in fondo è uno soltanto» degli asili nido.

Incredibile ma vero come vero e visto da tutti è stato ancora una volta lo scambio delle responsabilità tra lui e gli assessori competenti. Si sono palleggiati il documento rivendicativo presentato dal sottocomitato dei genitori per la gestione degli asili nido, riletto in precedenza in assemblea, ma offerto all'esame della giunta già da tempo: il sindaco ha detto di aver avuto appena il tempo di dargli un'occhiata e invece l'assessore Pidia ha sostenuto che era stato esaminato a fondo dalla giunta. Una bella pantomima, non c'è che dire.

Ma il peggio è venuto dopo quando lo stesso assessore Pidia, facendo spallucce ha dichiarato che lui le richieste assurde» contenute nel documento non era certo in grado di accoglierle e che era già tanto che la città di Nuoro, unica in Sardegna, aveva la bellezza di 5 asili nido. Ci ha pensato un genitore, un «papà», Memmino Manca, che ha una bambina di sei mesi all'asilo nido del quartiere S. Paolo, modernissimo e l'unico costruito per essere asilo nido, a rifare l'elenco delle richieste definite assurde dalla giunta.

Proprio a S. Paolo, già superaffollato perchè invece di 30 bambini ne contiene 45, da giugno i wc del personale sono intasati e quindi inservibili, tanto che il personale è costretto a servirsi dei bagnetti dei bambini! Ebbene gli idraulici mandati dal comune si sono fatti vivi soltanto due giorni fa (dopo 4 mesi!) ma soltanto per dire che loro non sanno che farci!

Il resto, il dramma dei servizi fondamentale allo sfascio è ancora più grave di questo. Nel nido di via Trieste, quello dove è scoppiata la bomba dei topi, ci sono voluti 12 giorni di proteste ininterrotte per convincere il comune a chiudere per la derattizzazione, e soltanto per *un giorno* mentre l'ufficiale sanitario aveva chiesto che si verificasse prima la totale scomparsa dei pericolosissimi roditori», la denuncia l'ha fatta Teresa Monni, per l'appunto assistente sanitaria del nido di via Trieste. Ma c'è ancora di peggio: nel nido di via Ballero, due stanzoni igienici, dove bambini da tre mesi a tre anni, mangiano, dormono, giocano, le cucine sono sistemate nel gabinetto! Questo si che è assurdo ma è proprio la verità: il comune ha fatto togliere il water e senza nemmeno tappare il buco», come ha denunciato una puericultrice, si è fatto mettere sopra la cucina a gas, con il puzzo e i pericoli gravissimi che è facile immaginare. Sono queste le assurdità che i dc incapaci di Nuoro «vantano» di non poter affrontare? E che altro possono mai fare se non riescono nemmeno a «sturare» le fogne e ad ammazzare i topi?

Ciò che ieri hanno denunciato la CGIL e i comunisti è che questa situazione, ai limiti dello sfascio, è il risultato della mancanza di qualsiasi tipo di programmazione e persino della spendita di finanziamenti previsti da numerose leggi nazionali e regionali. Uno sfascio al quale si potrà porre rimedio soltanto cominciando dalla radice, sostituendo cioè una classe corrotta e incapace che, nonostante tutto ha fatto sapere, negli incontri preliminari per la soluzione della crisi, che vuole restare a tutti i costi al governo e a *tutti i costi* senza i comunisti tra i piedi.

Carmina Conte

centro studi pubblicità

La Ditta TEMI Arredamenti
è lieta di comunicare la
prossima inaugurazione del nuovo
Centro Arredamento Cucine
ARISTON
Merloni Casa SpA - Rieti
TEMI arredamenti
Bari - Viale Salandra 12-12A